

«Perché l'amore con il quale mi hai amato sia in essi» (Gv 17,26)

*Omelia di Mons. Francesco Lomanto Arcivescovo di Siracusa
nella messa esequiale per Padre Francesco Maria Grazia Sortino*

Siracusa (c.da Isola)

Santuario di Bethania Gesù Sacerdote Misericordia Infinita

5.10.2021, ore 16.00

2Tm 2,8-13

Gv 17,24-26

In questa messa esequiale per Padre Francesco Maria Grazia Sortino ci lasciamo guidare dal brano della preghiera sacerdotale di Gesù che abbiamo ascoltato. In essa Gesù ci manifesta la volontà del Padre che viene anche esplicitata nel versetto dell'Alleluia: «Questa è la volontà del Padre mio: che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma che lo risusciti nell'ultimo giorno» (cf. Gv 6,39). La preghiera ci consegna poi la volontà di Gesù: «Voglio che quelli che mi hai dato siano anch'essi con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria» (Gv 17,24). E, infine, ci offre l'amore che unisce il Padre e il Figlio: «Io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l'amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro» (Gv 17,26).

Questa espressione – «perché l'amore con il quale mi hai amato sia in essi» – ci aiuta ad accogliere gli insegnamenti, il senso della missione e l'Opera di Padre Sortino. L'amore, la misericordia e l'adesione alla volontà di Dio costituiscono la chiave ermeneutica dell'Opera che Padre Sortino ha intrapreso nel segno della volontà di Dio. Tutto quello che egli ha compiuto nella fede e ha realizzato nel suo ministero presbiterale rimane con lui dopo la morte. Le opere ci accompagnano, perché la carità è partecipazione alla vita divina. «Se moriamo con lui, con lui anche vivremo; se perseveriamo, con lui anche regneremo...» (2Tm 8,11-12).

Celebrare le esequie di un sacerdote non è una mera ritualità, né, tantomeno, un elogio delle virtù del compianto padre nella fede. Una tale celebrazione integra, certamente, in sé una molteplicità di significati ecclesiali che incidono sulla vita di fede della Comunità diocesana.

Raccomandando, infatti, al Padre, ricco di misericordia, l'anima del Sacerdote Francesco Maria Grazia Sortino, non possiamo non ringraziare Colui che è datore di ogni bene del dono che padre Sortino è stato per la Chiesa e per le intuizioni spirituali che la Trinità Santissima ha suscitato nel cuore di questo Sacerdote e alle quali egli, nel modo in cui ha potuto e saputo, ha dato risposta.

Ripercorrere la vita di un Sacerdote comporta sempre una celebrazione delle Misericordie di Dio verso gli uomini, uomini che Egli sceglie per il servizio verso il suo Popolo Santo e che, nella persistenza dell'umano limite,

colma, per la sua infinità bontà, dei doni necessari per seguire la peculiare vocazione che Egli stesso pone nel loro cuore. La lode della Misericordia di Dio diventa maggiore, quanto maggiore è il tempo che il Signore concede al Sacerdote per svolgere il suo ministero. Per padre Sortino l'inno di ringraziamento a Dio assume una caratterizzazione peculiare: settant'anni di Ministero ordinato – settant'anni nei quali egli stesso si è sempre più innamorato della Misericordia del Signore, tanto da fondare questa “Città della Misericordia” e questa Chiesa dedicata a Gesù Misericordia Infinita.

Padre Sortino nasce a Buccheri il 2 luglio 1928 e già a dieci anni matura la decisione di donare la sua vita al Signore. Il 1° ottobre 1938 entra nel Seminario di Noto. A seguito del riordino territoriale delle Diocesi di Siracusa, Noto e Ragusa, nel 1950 si trasferisce nel nostro Seminario e nel 1951, il 29 giugno, viene ordinato Sacerdote, assieme ad altri, nella cattedrale di Siracusa dall'arcivescovo mons. Ettore Baranzini. L'amore per l'evangelizzazione lo porterà a chiedere di andare in missione con il Pontificio Istituto Missioni Estere, tuttavia la sua gracilità venne ritenuta ostativa alla *missio ad gentes* e, pertanto, rientrava in Diocesi, chiedendo di andare “dove nessuno voleva andare”. Così, venne mandato Parroco qui, in contrada Isola, da dove, poco tempo prima, andarono via i Padri monfortani. Era, all'epoca, una zona brulla e poco popolata. Scrivevano i Padri monfortani al loro Provinciale: «Non c'è bisogno di andare in Africa... l'Africa è qui... Il popolo digiuno di ogni insegnamento religioso. Nella Parrocchia non si può comprare neppure il più necessario per vivere».

In queste condizioni iniziò la missione di padre Sortino in questo luogo: iniziò dissodando, irrigando, seminando, senza avere fretta di raccogliere. Questo spirito di autentica fede e abbandono nella divina Provvidenza ha caratterizzato non solo gli inizi, ma l'intera vita del Sacerdote che, per dare corso al suo lavoro apostolico, non si risparmiò dinanzi ai lavori più umili che gli meritavano l'appellativo di “padre pruvulazzu” (in italiano: polvere): dall'allevare galline, allo zappare la terra, senza sottrarsi a qualsiasi sacrificio pur di portare avanti ciò che Dio ispirava al suo cuore. Usava esortare chi gli stava accanto ad aver fiducia nella Provvidenza con le parole: “Tutto osare per sperare con zelo”.

Significativo fu, per la vita di padre Sortino, l'incontro con la Venerabile Suor Santina Scribano di cui fu Direttore spirituale e con la quale condivise l'intuizione carismatica della fondazione di un'Opera sacerdotale, dove i sacerdoti potessero vivere in comunità e dedicarsi con maggiore dedizione, arricchiti della comune esperienza, al proprio ministero. L'Opera sua, ossia di Dio, che padre Sortino avvertiva fin da Seminarista, nell'incontro con Suor Santina iniziò a prendere forma sotto il motto tratto dalla liturgia: «Fare di Cristo il cuore del mondo».

Così, la mistica Suor Santina e padre Sortino iniziarono a dare vita al luogo in cui ci troviamo: Bethania, Città della Misericordia, ove sarebbe sorta l'Opera sacerdotale. Se, infatti, il ministero di padre Sortino si è indirizzato a fanciulli e giovani disagiati, anziani, portatori di handicap, ragazze madri, il centro dell'intuizione carismatica è quella della cura dei Sacerdoti. Moltissimi Sacerdoti, anche durante il periodo della formazione, infatti, sono passati da questo luogo – anche il rettore del Seminario di Caltanissetta, mons. Giovanni Speciale, un giorno ci condusse qui – per contemplare i misteri della Misericordia Infinita di Dio e molte le premure che padre Sortino riservò ai suoi confratelli, anche di altre Diocesi, persino a quanti avevano lasciato il Ministero.

Portare avanti l'Opera gli costò molto, sotto ogni aspetto: dall'impegno personale, alle incomprensioni, alla fatica di chi si scontra con l'obiettivo di dare materiale attuazione ad una ispirazione spirituale. Gli disse un Sacerdote cui confidò ciò che aveva in cuore: «Ti si imbiancheranno i capelli e ti cadranno, ti cadranno i denti, ti ammalerai, invecchierai e ci morrai sopra». Quando un'Opera è di Dio, infatti, i tempi non sono i nostri ma i suoi e la logica evangelica del chicco di grano – che, solo quando muore, porta molto frutto – denota la bontà e il carattere divino dell'Opera.

Scrivendo di se stesso di sentirsi «come uno scalatore che s'è avviato verso una cima di montagna e intende raggiungerla con i mezzi adeguati, superando e affrontando sempre difficoltà e inconvenienti previsti e imprevisi». Non sempre, infatti, un carisma riesce a trovare un pieno recepimento nella normativa che la Chiesa, nella sua sapienza, prudenzialmente detta per simili esperienze ed è evidente che solo il tempo e gli opportuni adeguamenti potranno rendere tale Opera pienamente conforme alla sua necessaria forma ecclesiale, in quella armonizzazione di doni gerarchici e carismatici che «appaiono uniti in riferimento all'intrinseco rapporto tra Gesù Cristo e lo Spirito Santo» (Congregazione per la Dottrina della Fede, Lettera *Iuvenescit Ecclesia ai Vescovi della Chiesa cattolica sulla relazione tra doni gerarchici e carismatici per la vita e la missione della Chiesa* [15 maggio 2016], 12).

L'imponente struttura della quale oggi godiamo è frutto della fiducia alla Provvidenza da parte di padre Sortino e della generosità di tanti fedeli che, da tutto il mondo, hanno ritenuto l'Opera Sacerdotale una divina ispirazione. A chi gli chiedeva se vi fosse qualche politico che lo aiutasse nella sua ambiziosa opera, egli rispondeva che aveva un politico prodigioso a suo sostegno: l'onorevole San Giuseppe.

Padre Sortino è stato un uomo dalle grandi e profonde devozioni: l'Eucaristia, la Beata Vergine Maria, San Giuseppe, gli Angeli sono stati alimento della sua vita spirituale e di quella delle Ausiliarie di Gesù Sacerdote Misericordia Infinita, che lo hanno sostenuto e accudito, fino al suo ultimo respiro. Queste, nell'ispirazione carismatica di padre Sortino, sono dell'Opera sacerdotale insieme Marta e Maria.

L'Opera sacerdotale, nell'ispirazione di Suor Santina e di padre Sortino, è anche un modo e un luogo in cui riparare alle ferite inferte al Sacro Cuore di Gesù da parte dei Suoi Ministri, ogni qual volta questi non rispondano con fedeltà alla santificazione propria del loro stato e con il loro comportamento travino le anime loro affidate.

La lunga ed estenuante malattia che ha caratterizzato gli ultimi anni di vita di padre Sortino, lo ha fatto ancora più profondamente compenetrare nel mistero della croce, tanto che la sua spiritualità può essere descritta, per il tramite delle sue stesse parole in «amore all'Eucaristia, amore al Sacerdozio, amore alle Anime e amore alla Croce».

La vita, la missione e il carisma di padre Sortino sono segni che Dio ha voluto dare alla nostra Chiesa, segni che richiamano il Clero a percorrere vie di Santità, che invitano ciascuno a confidare nell'infinita Misericordia di Dio e che portano ciascuno di noi ad impegnarci, secondo il nostro stato e la nostra vocazione, a fare quanto necessario perché in questo mondo – che sembra volersi sempre più allontanare da Dio – Cristo ne sia il cuore e perché Egli regni sempre. Sono queste espressioni frequentemente utilizzate da padre Sortino e che non possono ritenersi superate: se infatti Cristo è il cuore del mondo e se Egli regna, vuol dire che la Misericordia diventa la legge suprema di ogni popolo e di ogni relazione, vuol dire, cioè, che si dà attuazione al comandamento nuovo del Signore: «Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri» (Gv 13,34), perché «l'amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro» (Gv 17,26). L'umanità nuova nasce dal costato trafitto di Cristo, dalla sua Misericordia riversata sull'umanità e la piena accoglienza di tale messaggio da parte degli uomini farà del mondo una vera Città della Misericordia. Che il Signore ci conceda di essere portavoce di tale intuizione per cui padre Sortino ha speso la sua vita terrena e conceda a lui di vedere pienamente quella Misericordia di cui ha tessuto l'elogio su questa terra. Sia lodato Gesù Cristo.